

# Leonardo Ancona

Come psicoanalista, mi trovo anch'io nell'imbarazzo in cui si è già trovato il prof. Musatti, di fronte ad un titolo che parla di grandezze e limiti di Sigmund Freud; perché anch'io sono convinto che una scoperta non ha limiti. È una scoperta e, poiché come tale è un processo che si fa continuamente, è difficile trovarne dei limiti. Nel caso di Freud si tratta poi di un processo che ha qualcosa dell'infinito!

Ad ogni modo, per affrontare il problema che mi è stato posto ho risolto il mio imbarazzo considerando i limiti di ciò che si è verificato in Sigmund Freud nella dimensione storica; perché da questo punto di vista noi possiamo parlare di limiti e possiamo parlare anche, proprio perché ci sono questi limiti, della sua grandezza. Il mio tentativo si costituisce perciò come una interpretazione della antinomia fra limiti e grandezza in S. Freud.

Perché i limiti in questa storicizzazione? Perché Freud è stato un uomo del suo tempo e direi che lo è stato in maniera pregnante. Il suo tempo era quello degli ultimi bagliori dell'era vittoriana, della così smagliante rinascenza mittel-europea, era quello del trionfo della scienza e soprattutto della scienza medica, dove sembrava che il colmo del sapere fosse rappresentato dall' 'Herr Professor' che era l'insegnante della Facoltà medica; questo assommava in sé tutta la sapienza, la conoscenza, l'autorità, la potenza anche, una figura veramente virile.

La Facoltà medica di Vienna, già al tempo di Freud, era insignita da memorie, da nomi illustrissimi: basta ricordare l'istologo Rokitansky, il fisiologo nervoso Brueke, il dermatologo Hebra, l'oculista Arti, l'anatomico della neurologia Meynert, il chirurgo Billrot, lo psichiatra Wagner Jauregg, nomi di una grandezza immensa per chiunque faccia medicina. Pensiamo ora a Freud che si confronta con questo mondo, con questi "signori professori" della sua facoltà, di fronte ai quali non poteva sentirsi altro che un figlio della scienza del suo tempo. Sia pure un figlio non accettato in famiglia, perché la risonanza dell'impatto di Freud su questa società fu certamente negativa, e continua ad essere in sordina anche nel tempo presente. Durante l'ultimo congresso mondiale di psichiatria tenutosi a Vienna, mentre mi aggiravo nei fastosi androni dell'Università, nei cui portici

ci sono le statue dei grandi insegnanti della Facoltà medica, scolpiti a tutta statura, ammantati nelle loro toghe veramente imponenti, ebbi la sorpresa di scoprire in un angolo lontano, quasi defilato un misero ritrattino a mezzo busto dedicato a Sigmund Freud. Questo scarto mi diede quel giorno la sensazione di cosa dovesse essere stato il vissuto di Sigmund Freud di fronte a questo mondo nel quale pure era nato e nel quale si svolgeva la sua opera e che anche oggi non è riuscito a integrarlo.

È chiaro che noi non possiamo non ritrovare l'impronta determinante di questa epoca, con tutto ciò che l'ha caratterizzata, nella impostazione originaria della psicoanalisi. Le pulsioni, l'energetica, lo scarico istintuale, l'idrodinamica, le barriere che si frappongono ai desideri, la sessualità, sono le figlie legittime e direi naturali di questo mondo, in cui Freud si aggirava; ciò non poteva non avere impresso sopra di lui un marchio tale da caratterizzarne la produzione scientifica e soprattutto la sua metapsicologia. La costruzione teorica della psicoanalisi delle origini non poteva non essere toccata da queste connotazioni, visto il mondo in cui Freud si muoveva e viste le persone con cui si misurava.

Ma è proprio qui che sta anche la grandezza di Freud; perché se egli fu un uomo del suo tempo, assolutamente allineato, collimato alla cultura contemporanea, tuttavia pur in questo ambito ristretto, egli ha prodotto un pensiero che lo rende un uomo del 2000.

Era infatti sostanzialmente un dissidente, ed il prof. Musatti lo ha ricordato, e quando era studente alla Facoltà di Medicina seguiva i suoi maestri, ma andava anche alle lezioni di filosofia di Brentano, che insegnava a Vienna. Era questi un ex prete, anche lui dissidente perché era uscito dalla Chiesa Cattolica per la questione dell'infallibilità Pontificia, partecipando al movimento dei "vecchi cattolici"; e come prete era formato aristotelicamente, era uno scolastico.

Brentano fu l'insegnante di Freud -ne ha parlato per primo Zilboorg poi Jones e Symington recentemente ha rivisto tutte le carte ed ha precisato che Freud ha fatto interi semestri con Brentano; da questi egli apprese quella impostazione aristotelica sulla quale fondò la psicoanalisi-. Mi riferisco qui a quel modello, quella concezione "ileomorfica" che distingue la potenza dall'atto, la materia dalla forma, un substrato dalla sua funzione: momenti mai riducibili l'uno all'altro, come l'idea dell'artista che fa una statua di marmo non è riducibile al marmo, e tuttavia indissolubilmente intrecciati.

Relazioni che poi sono state continuamente rivisitate, e oggi ancora vi si riferiscono; infatti sia la relazione fra significante e significato della moderna linguistica, sia il rapporto postulato da Bion, fra preconcezioni e realizzazione, sono, tutte queste, relazioni che potremmo dire di tipo aristotelico; ieri sentivamo Moravia che vi si riportava dicendo che non si può ridurre il tutto a "nothing but". E questa è l'impostazione umanistica, o neumanistica come diceva Moravia, in cui noi ritroviamo Sigmund Freud, e che lo rende un uomo assolutamente moderno, un uomo del 2000. Perché in Freud scaturì allora l'idea che questa relazione aristotelica, il sinolo come dicono i filosofi, dovesse vedersi anche fra l'energia neurologica e l'energia psichica. L'energia psichica che non è riducibile a quella neurologica, a quella nervosa, a quella del neurone, non è "nothing but", perché fra i due momenti esiste una separazione, una derivazione di tipo 'potenza e atto' e che non consente mai la riduzione di questo a quello. Per Freud, "la psiche non è il cervello" come ha lapidariamente sottolineato Fenichel.

Freud è stato capace di fare questa rivoluzione in Psicologia e ricordo che il prof. Musatti, quando ci fu l'apertura del 50° anniversario della fondazione della Società Psicoanalitica Italiana, nella relazione introduttiva dimostrò che la psicoanalisi come metodo scientifico aveva di fatto percorso quello che attualmente ha fondato la fisica moderna. Perché lo stesso modo di procedere del fisico moderno, che deve postulare dei fatti che non vede, attraverso delle congetture che poi verifica, Freud lo aveva già inaugurato. E a questo riguardo con un garbato under-statement Musatti precisò: "non diciamo che Freud abbia insegnato ai fisici moderni, ma quanto meno lui e loro hanno percorso la stessa strada".

E siamo quindi all'epoca attuale, quando la psicoanalisi in ogni sua parte ha rotto con la situazione della scienza dell'800 intesa come meccanicismo, e si è data definitivamente un'altra epistemologia, un'altra prospettiva, per comprendere la quale è stato necessario creare addirittura una nuova logica. Essa in verità ha inaugurato, con la scoperta dell'inconscio, la necessità di inventare nuovi strumenti logici per capire meglio le cose e quindi per avvicinarsi di più al mistero dell'uomo. In questo cammino naturalmente la psicoanalisi ha incontrato delle difficoltà, ed è qui la seconda parte di quello che voglio dire: difficoltà emergenti, per le quali ha avuto grandi chiarezze ma ha anche presentato ambiguità.

Già nel lavoro prepsicoanalitico sull'afasia Freud aveva molto chiaro in mente che quando si parla di energia psichica non si tratta con l'energia nervosa, tuttavia egli ebbe sempre oscillazioni al

riguardo e non poteva essere diversamente vista la culla di scienza meccanicistica, causalistica nella quale il suo pensiero si era formato.

Anche un suo lavoro del 1897 , che poi rimase inedito, e fu ritrovato solo nel 1950, porta due titoli che sono veramente emblematici, per rispecchiare la ambivalenza dei vertici in cui Freud si poneva. Il primo titolo è "Psicologia per Neurologi", il secondo è "Progetto di Psicologia Scientifica", come se in questa doppia denominazione si vedesse lo sforzo e la impossibilità di una sintesi significativa fra il vertice neurologico e il vertice psicologico-scientifico. Ma, allora non si poteva proprio fare di più! perché quando Freud si rivolgeva agli psicologi trovava Fechner, trovava Wundt, solo degli psicofisiologi; ebbe quindi il medesimo problema di Kraepelin, che quando volle chiedere alla psicologia aiuti teorici per sostanziare la sua psichiatria trovò gli stessi psicologi sperimentali, bravi, bravissimi, dei veri monumenti di conoscenza, ma assolutamente limitati per quanto riguardava la dinamica psicologica. Pertanto Freud dovette inventarsi lui la propria psicologia, andando continuamente a ritrovarsi di fronte agli elementi sui quali si era costituito come scienziato. Nel suo pensiero si delineò in tal modo una linea di scissione continua fra la ricerca scientifica e, direi, la ricerca artistica, ed egli dovette necessariamente optare per la ricerca scientifica: spinto dalle difficoltà del suo ambiente, e dalla necessità di costruire qualcosa che rimanesse nel tempo, l'ago della bilancia andò decisamente verso la scientificità nel senso allora usuale della parola. Ecco perché Freud fu accusato di essere determinista, meccanicista; è un'accusa che deriva dalla preoccupazione di dare alla sua disciplina una fondazione scientifica, e dalla impossibilità di giungere allora ad una sintesi.

La sua opzione per l'aspetto scientifico diede al contenuto della psicoanalisi una strutturazione sempre più prevalente e infatti dalla scoperta dell'inconscio alla seconda topica, alla terza topica, c'è stato in questa disciplina come una specie di progressivo irrigidimento. La vera scoperta è stata quella del mondo inconscio, una scoperta alla Cristoforo Colombo, poi la preoccupazione "scienziata" ha impoverito questa scoperta, col privilegiamento delle strutture del mondo interno, la loro esclusività, quindi la separazione del mondo dell'arte, della religione, della collettività come fonti autonome di energia. Da questa separazione innaturale è venuta non solo la reazione di alcuni psicoanalisti di oggi contro la meta-psicologia di Freud, ma è originata, ieri, la reazione che ha contrapposto a Freud, Jung, Adler, Stekel, Fromm e, fuori dall'ambito psicoanalista, Moreno. Ma purtroppo anche questi pensatori non sono riusciti a vedere, ad abbracciare tutta la complessità del mondo che Freud aveva scoperto. Essi hanno guardato solo a questa limitazione,

che escludeva dalla psicoanalisi la parte artistica, mistica, intuitiva e quella gruppale e si sono dissociati da essa. E noi sappiamo oggi che cosa ha voluto dire di impoverimento per la psicoanalisi freudiana la defezione di Jung, di Adler e anche di Fromm. Uno spogliamento vero per cui oggi la psicoanalisi essendo una concezione capace di auto-limitarsi nei propri errori, e di autorigenerarsi continuamente, cerca attivamente nuove frontiere: le pulsioni tendono ormai verso le quinte, la sessualità è stata ridimensionata, la psicoanalisi stessa si imposta sempre di più sugli scambi informativi e non più energetici e in essa si prospettano nuovi tipi di logica, come quello di logica simmetrica, che ha permesso a Matte Bianco di proporre la bi-logica, cioè quella epistemologia che permette di articolare in modo del tutto soddisfacente le antinomie nelle quali si è imbattuto Freud e delle quali egli ha intuito e auspicato la sintesi, senza ancora trovarla.

Oggi si può veramente affermare che la psicoanalisi sta autorigenerandosi ed è proprio così che io credo sia possibile constatare tutta la grandezza di Freud: che, pur essendo in un mondo che lo limitava, tuttavia lo ha rotto, dando agli uomini un modo di conoscenza e di procedura scientifica, decisamente rivoluzionaria e avventuristica.

Questo fatto consente, infine, anche la possibilità di prospettare una ibridazione fra una psicoanalisi che si sta facendo sempre più adulta e dei mondi, scissi innaturalmente dalla psicoanalisi, che possono ritornare a ridarle quelle parti di cui essa ha mancato, spogliandosene e impoverendosi. Infatti noi sappiamo che anche fra gli junghiani e gli psicoanalisti freudiani incominciano a tessersi delle maglie di incontro.

Noi speriamo che questo si faccia, che riguardi anche Fromm, e che il futuro della psicoanalisi in senso lato sia sempre più produttivo e sempre più fecondo.